

---

## Un piccolo segno di eco-vitalità

**Autore:** Chiara Andreola

**Fonte:** Città Nuova

**Case in legno e paglia per un nuovo stile di vita. L'originale esperienza di Pescomaggiore, mentre a L'Aquila tutto è fermo.**

Non è esattamente un posto di passaggio, dove si arriva per caso: a Pescomaggiore, adagiato sull'Appennino abruzzese a 15 km da L'Aquila, bisogna andarci di proposito. Spopolato prima dall'emigrazione – ci vivono attualmente 42 persone, perlopiù anziani – e poi dal sisma – che ha lasciato la metà delle case inagibili –, è uno di quei paesi che, per quanto situati in una posizione paesaggisticamente invidiabile, verrebbe da definire “nel mezzo del nulla”. Detto senza fronzoli: va bene per le ferie, ma viverci, giammai.

Eppure qui ha preso vita un'esperienza originale: quella dell'ecovillaggio autocostruito (e.v.a., per gli amici), un complesso di case a basso impatto ambientale realizzato direttamente da chi ci è poi andato ad abitare. Ci vivono attualmente una decina di persone, tra cui Isabella, che ci accoglie in un'assoluta mattina d'aprile. Originaria de L'Aquila, dopo il sisma è stata trasferita in un albergo sulla costa, «ma ho resistito due settimane. Avrei voluto organizzare delle assemblee per sensibilizzare gli aquilani, approfittando del fatto che eravamo sostanzialmente tutti lì: ma gli albergatori, forse intimoriti, non ci hanno mai messo a disposizione gli spazi per farlo». Così si è spostata prima al campo libero del comitato 3.32 (l'ora del terremoto), del quale fa parte, per poi approdare quassù.

### **I tre porcellini non avevano ragione**

La storia del villaggio inizia nell'estate del 2009, quando un gruppo di abruzzesi, davanti all'incertezza nella sistemazione degli sfollati, decide di fare da sé. Probabilmente non è stata una cattiva idea: basta fare un giro a L'Aquila o a Onna per constatare come, di fronte alla mancata – per ora – approvazione del piano per la ricostruzione, tutto sia fermo ai puntelli messi agli edifici subito dopo il sisma. Gli abitanti, ad oggi, vivono perlopiù nei nuovi insediamenti o negli alberghi. I nostri invece si dirigono su Pescomaggiore, dove il comitato per la rinascita del paese mette a disposizione un terreno in comodato d'uso poco fuori dall'abitato.

Convinti sostenitori della bioedilizia e disponendo di un budget limitato, decidono di puntare su una tecnologia costruttiva poco conosciuta in Italia ma già sperimentata all'estero: le case in legno e paglia. I motivi, spiega Isabella, sono tre: «Sono semplici da costruire: i tagli base per la struttura in legno sono solo quattro, chiunque può imparare a farli. Sono economiche: la paglia è quella di scarto presa dai contadini locali a 1,5 euro a balla. Sono ecologiche, coerentemente con i nostri principi. E durano, checché se ne creda: ci sono case in paglia che sono in piedi da più di cent'anni. E sono

---

pure antisismiche».

Risultato: una spesa media di appena 650 euro al metro quadro, ossia un quinto delle abitazioni del progetto C.a.s.e. per la ricostruzione post sismica. Certo, economiche o no, 200 mila euro preventivati per sette abitazioni sono tanti, anche per chi non ha appena perso la casa precedente nel terremoto. Così parte una raccolta fondi online e una campagna di ricerca volontari, anche qualificati, per aiutare con la costruzione. Arrivano donazioni per 140 mila euro e volontari da un po' tutta Europa. Tra questi, anche i tre architetti che hanno elaborato il progetto – Fabio Robazza, Fabrizio Savini e Caleb Murray Burdeau – in cambio del solo rimborso spese.

Al momento le case abitate sono quattro, e una quinta è in costruzione. Vederla permette di capire bene come funziona questa tecnica, all'apparenza bizzarra.

«La struttura portante in legno, dove passano anche le tubature e gli impianti, l'hanno montata gli alpini in appena quattro giorni. Con la bella stagione arriveranno i volontari, e inizieremo a posare la paglia per le pareti».

Quest'anno a dare una mano saranno i giovani del servizio civile internazionale, semplificando di molto – con grande sollievo di Isabella – la ricerca di manodopera. Innalzati i muri, li si tinteggia con terra cruda e calce: un intonaco traspirante che protegge contro umidità, parassiti e intemperie, oltre a garantire – sì, lo so che il vostro dubbio era quello – un'ottima resistenza al fuoco.

Anche l'isolamento termico è ottimo: «Quest'inverno, mentre fuori erano –16 gradi, in casa ne avevamo 17 senza riscaldamento.

Accendendo la stufa per un paio d'ore, si alza la temperatura di 5-6 gradi. Un gran bel risparmio». Quantificato, per l'esattezza, nei termini nel 75 per cento rispetto alle case standard. L'acqua calda è garantita dai pannelli solari sul tetto (arrivati in donazione), e quella di scarico viene trattata con un impianto di fitodepurazione (ossia un sistema del tutto naturale, che sfrutta l'azione di ghiaia, piante e microrganismi).

Non c'è che dire, cade un mito d'infanzia: la fiaba dei tre porcellini, che aveva relegato al gradino più basso proprio la casa di paglia.

## **Dall'alloggiare all'abitare**

Accanto alla casa in costruzione c'è lo spiazzo per un sesto edificio: «Ma per ora – spiega Isabella – non c'è ancora nessuno che intenda costruire. Le persone che ci avevano contattato alla fine si sono tirate indietro, perché non se la sentivano di condividere il nostro progetto».

---

Già, perché, al di là degli aspetti tecnici, non si tratta solo di alloggiare, ma di “abitare”, di condividere alcuni aspetti della propria vita – dalla manutenzione dei vialetti, a quella del fitodepuratore, alle banali regole di buon vicinato – in questa sorta di “condominio orizzontale”. «La questione non è tanto le case in paglia, quella è solo la soluzione abitativa. Quassù vogliamo ricostruire quel famoso tessuto sociale di cui tutti parlano, ma che nessuno sa cosa sia esattamente».

In quanto a come fare, qualche idea già ce l'hanno. Per farcelo vedere ci accompagnano al vecchio forno del paese, da tempo dismesso, che hanno recuperato e inaugurato il 16 aprile. «Quassù non c'è nemmeno un negozio. Vorremmo riuscire ad aprire un emporio, per servire anche i villaggi vicini. Per ora, iniziamo col farci il pane». Perché il problema principale rimane l'assenza di qualsiasi attività economica.

Isabella è laureata in filosofia, ma, dice, «per ora non ho reddito». In effetti, non sarebbe del tutto corretto dire che è disoccupata: il lavoro di coordinamento del cantiere la impegna a tempo pieno. Però, appunto, è gratis. Idem per Ludovic, il suo fidanzato, arrivato dalla Francia. Per il resto, si contano un pensionato, un avvocato, un giornalista e un'insegnante di sostegno, ma qui non esiste nemmeno una scuola. Per cui c'è davvero bisogno di reinventare tutto.

«Il problema è la mancanza di strutture – spiega Isabella –: coltiviamo il farro, ma per decorticarlo dobbiamo andare fino ad Ancona. Vorremmo creare in paese una cooperativa per la trasformazione dei nostri prodotti agricoli, dalle marmellate ai cereali, e ricreare l'economia locale». Anche la vicinanza con il Parco nazionale è una risorsa da sfruttare: «Abbiamo pensato di riaprire un rifugio ora abbandonato, per sostenere il turismo».

Ma non è solo questione di economia: gli abitanti dell'ecovillaggio vogliono soprattutto ricostruire la vita sociale, che il sisma, con la dispersione degli abitanti tra costa e *new town* (i nuovi insediamenti), ha spesso distrutto.

## **Nuovi pionieri?**

Passeggiamo tra le case puntellate del centro del paese. Per quanto anziani, gli abitanti sembrano darsi da fare per sistemare come possono gli edifici esistenti, si vedono operai al lavoro.

E se qualcun altro volesse unirsi a voi?, viene spontaneo chiedere. «Mah, lo spazio ancora per due case c'è. Non intendiamo allargarci oltre, anche perché, come ho detto, già si è costruito troppo. Non è solo questione di case ecologiche, ma di condividere un progetto di vita».

Lasciamo Pescomaggiore con l'impressione di aver appena visto, come da parole di Isabella, «una

---

piccola utopia realizzata». Probabilmente non esportabile dovunque – e chi la trova la paglia in centro a, che so, Tokyo? – e che deve ancora superare molte prove dei fatti. Ma almeno è partita. Davvero, come per i pionieri e per i fondatori di città.

*Per maggiori informazioni sull'ecovilaggio autocostruito e su Pescomaggiore, visitate il sito <http://eva.pescomaggiore.org>*